

## SOSTENIBILITÀ E CONSERVAZIONE DI FRONTE AL MITO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA

STEFANO DELLA TORRE

**Abstract:** *One of the critical issues of Conservation as an academic discipline is the balance between its own goals and other targets which are of course goods in themselves, but which are often implemented unthinkingly, as they are enforced by norms and standards in very simple ways. The need of improving energy efficiency of existing buildings has been imposed by a EU directive, translated in Italy with the introduction of a possible derogation for listed buildings under some conditions. This article stresses the need to investigate these conditions, to avoid hard transformations which are often carried out without any awareness about built heritage and its characteristics, as well as the need to understand the complexity of traditional systems and related human behaviours, to find out new ways to upgrade buildings by understanding them. The hope is to disseminate these new ways beyond the borders of listed heritage.*

Fare ricerca nel campo della conservazione architettonica non comporta soltanto occuparsi di metodologie progettuali e di strumenti scientifici e tecnici: esiste un campo aperto in cui gli obiettivi e i valori della conservazione si confrontano con altri obiettivi non meno condivisibili, ma a volte sorretti da movimenti d'opinione e interessi economici così violenti da determinare conflitti e incomprensioni anche dove le questioni potrebbero essere facilmente composte. Il caso del risparmio energetico, che vorrei discutere in questa occasione, mi pare emblematico: credo che nessuno possa dire che la questione non lo riguarda, o che è meno importante della conservazione delle memorie del passato, o di altri obiettivi che l'architettura si prefigge. Ma quella del risparmio energetico è anche una questione che si traduce in risparmio immediato nel bilancio individuale di ciascuno, ed è quindi tanto più facilmente espressa in termini comprensibili che toccano la sensibilità irrazionale che sta alla base dell'economia comportamentale. Come il sisma

*Van Nelle "Design Factory", Rotterdam: il sistema a doppia pelle realizzato a distanza dalla facciata originale, crea una cavità climatizzata in grado di collaborare alla mitigazione del clima interno all'edificio (foto Andrea Canziani) e una catasta di serramenti in legno dismessi (da R. Curtis, *Improving Traditional Building Performance*, al seminario *Energy Efficiency in Traditional Buildings*)*



de L'Aquila ci ha dimostrato con macabra evidenza, anche quando è stata prodotta una documentazione dettagliata e aggiornata sulla vulnerabilità di ciascun edificio, come era stato fatto per l'Abruzzo, il costo per mettere in sicurezza un edificio in zona sismica è di regola rinviato, per un dissennato calcolo delle probabilità. Ma la bolletta energetica è un fatto quotidiano e certo, e la possibilità di un risparmio viene colta da tutti, anche quando si tratta di un risparmio soltanto apparente. Si chiama *behavioural economics*, quella che ci spiega la logica per cui un taxista smette presto di lavorare un giorno in cui ci sono molti clienti, perché ha guadagnato abbastanza, e lascia i clienti a piedi, mentre poi nei giorni in cui la città è vuota e gli converrebbe stare a casa sta disperatamente in servizio ad aspettare che qualcuno lo chiami.

Così il patrimonio esistente viene messo sotto accusa come grande consumatore di energia, e la sua sostituzione viene invocata per ragioni di sostenibilità. Credo sia invece pacifico per tutti che conservazione e riuso dell'esistente sono operazioni coerenti con una filosofia di sostenibilità, ed è appena il caso di ricordare che questa rivista nacque in un dipartimento che si era intitolato alla "conservazione delle risorse architettoniche e ambientali" fin dagli anni Ottanta. Quando però gli obiettivi prendono la forza di una direttiva comunitaria, il rischio che essi si perseguano attraverso una spinta monodirezionale e monoculturale diviene ancora più forte. Produrre edifici energeticamente efficienti è ormai un obbligo, ma anche una leva di mercato; adeguare il patrimonio esistente è un obiettivo altrettanto necessario, ma soltanto all'interno di una cerchia di adepti vi è adeguata consapevolezza di quanto fragile e complesso sia questo patrimonio, che oltre a consumare energia ne contiene una enorme quantità spesa in passato per produrlo, ed è portatore di tanti valori non rinnovabili. Ma chi produce le norme in campo energetico difficilmente è dotato di *pietas* per l'inefficiente patrimonio storico. E così le norme pensate per il nuovo vengono trasferite all'esistente senza molti spazi di mediazione, lasciando giusto un margine per quei casi in cui altre leggi hanno fatto scattare lo scudo selettivo della tutela.

La direttiva 2002/91/CE, all'art. 4, ha lasciato agli Stati nazionali qualche margine di deroga in vista delle problematiche di applicazione agli edifici storici. Pochi Stati però hanno sfruttato in modo virtuoso questa opportunità, come se dovunque il dibattito fosse troppo sbilanciato in una direzione per dar voce a posizioni più meditate (1). Se si fa riferimento alle normative nazionali italiane sull'efficienza energetica, in attuazione della suddetta direttiva, si è previsto in un primo tempo (D.Lgs. 192/2005) la deroga per gli edifici tutelati, poi si è ristretto il campo della deroga a quei soli edifici tutelati «in cui il rispetto delle prescrizioni implicherebbe una alterazione inaccettabile del loro carattere o aspetto, con particolare riferimento ai caratteri storici o artistici» (D.Lgs. 311/2006). Basterebbe questa formulazione a porre la necessità di una riflessione disciplinare nella prospettiva del restauro, visto che il testo di legge in questo caso postula la efficacia operativa di un giudizio critico, relativo per giunta ad una alterazione limitata al carattere o aspetto "artistico". Senza entrare nel vivo del dibattito disciplinare, ma restando all'interno del corpus legislativo, basterebbe un richiamo al Codice dei beni culturali e del paesaggio per registrare che i valori posti, con generale consenso, come fondativi della tutela sono oggi ben più ampi della componente "artistica". Ma con questo si affronterebbe soltanto un aspetto del problema, perché evidentemente il lavoro più urgente da fare, al di là delle carenze del dialogo interdisciplinare, riguarda l'impatto di queste normative, che risulta più grave e inesorabile proprio oltre i ristretti confini del patrimonio tutelato, ed incide quindi profondamente sulla globalità del costruito e sul paesaggio.

Uno sguardo al di là dei confini ci presenta, come al solito, proposte dettate da un sano pragmatismo, istruzioni per i proprietari di case, schemi semplici, slogan accattivanti, con l'impegno di organizzazioni paragonate come English Heritage e Historic Scotland, che si assumono l'onere di disseminare i risultati della ricerca scientifica non soltanto ai tecnici ma direttamente al pubblico (2). Il panorama italiano sembra più distratto, e in particolare la disciplina del

Restauro sembra ancora impegnata a discutere problemi peraltro serissimi, come la compatibilità dell'inserimento di nuovi impianti e del microclima a fini conservativi, senza aver registrato la ventata orientata al risparmio che, come del resto già avvenuto altrove, sta facendo strage di singoli elementi tecnologici, nell'illusione che la sostituzione di un serramento dia un beneficio reale e complessivo.

Un limite infatti degli strumenti oggi in uso per la certificazione, passaggio chiave verso gli interventi, gli incentivi economici e fiscali, la rivalutazione immobiliare del bene, è che si tratta di strumenti necessariamente semplici, e talvolta semplicistici nell'uso che se ne fa. Tutti dovrebbero sapere che un edificio funziona come un sistema, e non per elementi indipendenti, e che gli edifici antichi sono ancor più complessi, anche perché di alcune relazioni funzionali tra le parti ci siamo dimenticati. Ma il mercato non funziona così, il mercato cerca slogan efficaci e interventi puntuali. Il tema diventa la sostituzione dei serramenti, massicciamente praticata dappertutto per le stesse ragioni, che oltre a produrre pasticcini figurativi ormai proverbiali quasi sempre è poco efficace sul piano dell'effettivo incremento di coibentazione, e diviene quasi del tutto sconveniente se valutata in termini energetici complessivi, tenendo conto dell'energia spesa per produrre il vecchio e nuovo serramento, dell'energia consumata per la dismissione ecc. Secondo molti analisti il *pay-back* della sostituzione di un tradizionale serramento in legno si ottiene dopo diversi anni, in alcuni casi, se valutati a livello macroeconomico, addirittura dopo secoli.

Si pone dunque l'urgenza di una solida ricerca interdisciplinare, in cui l'apporto delle scienze del costruito e della cultura della conservazione non sia esornativo, ma sia una vera elaborazione in grado di maneggiare una complessità irriducibile per approcci settoriali e incolti.

Quello che si propone, del resto, ha precisi corrispettivi nel lavoro che il nostro settore ha svolto rispetto a tematiche come l'intervento strutturale negli edifici storici, o l'accessibilità per l'utenza ampliata. Si è arrivati a ragionare non più in termini di adeguamento agli stessi parametri ideali, o

assunti come tali, richiesti per gli edifici nuovi, ma in termini di miglioramento, ottenuto utilizzando strategie progettuali alternative, assecondando le prestazioni che gli edifici antichi offrono piuttosto che stravolgendoli per farli lavorare in modo improprio, con gli esiti che poi tutti constatano. Non a caso sto citando gli unici casi in cui sono state emanate linee guida ministeriali nello spirito del quinto comma dell'articolo 29 del Codice dei Beni Culturali (3).

Lo stesso discorso di controllo progettuale complessivo e rispettoso (sottolineo "rispettoso": significa l'atteggiamento di colui che guarda con attenzione profonda e insistita, allude all'occhio indagatore) andrebbe fatto anche rispetto al nuovo obiettivo di migliorare l'efficienza energetica dell'edificio storico, mettendo a frutto le esperienze passate e le relative acquisizioni teoriche e metodologiche. Andranno quindi analizzate proposte e soluzioni verificandone l'efficacia reale (non presunta o tabulata) e cercando di ottimizzare ogni intervento anche a favore di problematiche spesso compresenti nei tessuti storici e nei paesaggi: si tratta di trovare e sperimentare una gamma di soluzioni articolate e non prefissate.

1. T.M. NYRAN, A.M. RONCHI (eds.), *European legislation and Cultural Heritage. A growing challenge for sustainable Cultural Heritage management and use*, Delewa, Milano, 2006.

2. English Heritage: *Building Regulations and Historic Buildings. Balancing the needs for energy conservation with those of building conservation: an Interim Guidance Note on the application of Part L, 2004*; *Energy heritage. A guide to improving energy efficiency in traditional and historic homes*, 2008; *Energy conservation in traditional buildings*, 2008; Historic Scotland, *Conversion of Traditional Buildings: Application of the Scottish Building Standards*, Scottish Buildings Standards Agency, Edinburgh 2007. Un importante seminario su *Energy Efficiency in Traditional Buildings* è stato organizzato da Historic Scotland a Edimburgo il 26 novembre 2008.

3. Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale, GU n. 114 del 16-5-2008 - Suppl. Ordinario n.127 (*Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, Gangemi, Roma, 2008); Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale del 12 ottobre 2007.